

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

| | |
|---|----|
| 07/04/2009 Il Sole 24 Ore | 3 |
| Gli impianti fotovoltaici alla ricerca di correzioni | |
| 07/04/2009 Il Sole 24 Ore | 4 |
| Piano casa, le Regioni frenano | |
| 07/04/2009 Il Sole 24 Ore | 6 |
| La lotta all'evasione punta su Comuni e tecnologia | |
| 07/04/2009 Il Sole 24 Ore | 7 |
| Gli inutili «spoil» di Sogei | |
| 07/04/2009 Il Sole 24 Ore | 8 |
| «Federalismo, più peso ai Comuni» | |
| 07/04/2009 Il Sole 24 Ore | 9 |
| Italia in coda per qualità di bilancio | |
| 07/04/2009 Il Tirreno - Nazionale | 11 |
| Ici, Cosimi infuriato per la circolare-caos | |
| 07/04/2009 ItaliaOggi | 12 |
| Catasto, lotta alla vendita dei dati | |
| 07/04/2009 La Nuova Sardegna - Cagliari | 13 |
| Solo pochi spiccioli per i Comuni | |
| 07/04/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale | 15 |
| Il piano casa salva le casse comunali | |
| 07/04/2009 Gazzetta del Sud - CATANZARO | 16 |
| Ici ridotta a metà per le aziende | |

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

Operatori in pressing dopo le interpretazioni penalizzanti

Gli impianti fotovoltaici alla ricerca di correzioni

ROMA

Impianti fotovoltaici assimilati a costruzioni tassabili e, quindi, soggetti all'Ici? L'agenzia del Territorio, pressata dagli operatori (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 dicembre 2008) delle fonti energetiche "verdi", conferma: proprio così. E gli operatori incalzano: l'Ici rischia di annullare tutti gli incentivi per l'energia solare, proprio mentre il nostro paese si guadagna la terza posizione mondiale nell'installazione dei pannelli.

Le soluzioni allo studio

Ma ecco la possibile soluzione. Anzi, una rosa di soluzioni. Le propone l'Aper, l'associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili.

«Stiamo coinvolgendo tutte le istituzioni interessate» fa sapere Marco Pigni, direttore di Aper. Prima ipotesi: un ritocco verso l'alto degli attuali incentivi (oggetto di imminente revisione) per compensare il pagamento dell'Ici. Seconda ipotesi: una nuova agevolazione fiscale compensativa, che però rappresenterebbe una sorta di partita di giro, con un evidente controsenso. Terza ipotesi: «Ricondurre tutti gli impianti a fonte rinnovabile - spiega Pigni in un'intervista a Quotidiano Energia - nella categoria catastale E, quella che raccoglie tutti gli immobili di pubblico servizio e che conseguentemente sono esenti dal pagamento dell'Ici». La terza ipotesi, apparentemente la più lineare, è però in netto contrasto con la diagnosi ufficiale appena ribadita dal Territorio. L'Agenzia assimila, infatti, le centrali fotovoltaiche alla categoria "D1-opifici" affermando che comunque «tra le categorie catastali non se ne riscontra altra maggiormente appropriata». Impostazione «che non condividiamo» afferma Pigni. «Cercheremo il confronto con il Governo e in particolar modo con il ministero dell'Economia e il Mse, se possibile con l'aiuto e la collaborazione delle altre associazioni di settore» per superare - insiste - «l'attuale contraddizione di uno Stato che con una mano dà, dicendo di voler sviluppare le energie rinnovabili, prevedendo anche specifici incentivi in merito, e con l'altra prende, assoggettando a Ici medesimi impianti per la produzione di energia».

In caso di insuccesso l'associazione è pronta a un contenzioso formale, «come dimostra la recente sentenza del 2 gennaio scorso della Commissione Tributaria provinciale di Bologna che esclude dal pagamento dell'Ici gli impianti eolici, inquadrabili secondo la suddetta sentenza nella categoria catastale E» spiega Pigni (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 marzo scorso).

Il problema dei contatori

La questione si intreccia con un altro ostacolo, tutto burocratico, patito dagli imprenditori del settore: la difficoltà ad attivare i contatori elettrici collegati agli impianti fotovoltaici per poter materialmente usufruire degli incentivi previsti dal "conto energia" (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 marzo). Un vero peccato, visto il decollo che il fotovoltaico italiano sta comunque mettendo in mostra. Secondo i dati diffusi dal Gse (Gestore del sistema elettrico) l'anno scorso sono stati realizzati in Italia oltre 24mila impianti fotovoltaici, per una potenza di 338 Megawatt, regalando al nostro paese il terzo posto, insieme agli Stati Uniti, per potenza annua installata nel 2008, dietro a Spagna e Germania e davanti a Corea e Giappone.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. I governi locali non condividono la semplificazione ampia del sistema autorizzativo

Piano casa, le Regioni frenano

Al preconsiglio si cerca un'intesa per circoscrivere la deregulation I POTERI DI TUTELA Ma sul paesaggio le autonomie spingono perché solo dal 2011 sia affidato un ruolo centrale alle Sovrintendenze

Giorgio Santilli

ROMA

Le Regioni frenano sulla deregulation dei titoli edilizi prevista nello schema di decreto legge messo a punto dal Governo venerdì scorso. Le riunioni che si sono tenute ieri (prima fra i tecnici delle Regioni, poi con i tecnici del Governo) hanno evidenziato perplessità dei Governatori sulla lista molto ampia di tipologie di interventi edilizi "liberi", che non hanno più bisogno di permesso di costruire (la vecchia licenza edilizia) né di denuncia di inizio attività (Dia).

Le osservazioni regionali saranno probabilmente recepite già nel preconsiglio dei ministri di stamattina che dovrebbe formulare un testo di compromesso, con la riduzione delle tipologie ammesse alla deregulation. Il nuovo testo dovrà essere comunque pronto per domani, quando si riuniranno nuovamente la Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali e successivamente la Conferenza Stato-Regioni, per dare il via libera previsto esplicitamente per il decreto legge dall'accordo siglato il 1° aprile. Difficile dire fino a che punto il nuovo testo recepirà le indicazioni regionali. Confermato, però, che il Governo intende comunque portare il decreto legge all'approvazione del Consiglio dei ministri di giovedì.

La tragedia abruzzese non arresta quindi l'iter del decreto legge e potrebbe semmai pesare sul testo con l'inserimento della normativa antisismica congelata a partire dal 2005 (si veda l'articolo a pagina 5). Non è escluso neanche che nel testo finale del decreto legge possano essere introdotte agevolazioni per chi investe in interventi di adeguamento antisismico. In questo senso si è espresso esplicitamente, ieri, il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, in missione con le imprese italiane in Russia.

Bisogna dire, per altro, che in fatto di normativa antisismica, il Governo aveva recepito nel testo del decreto legge la richiesta delle Regioni di semplificare il sistema attuale delle autorizzazioni, passando da una verifica preventiva generalizzata su tutti gli interventi a un sistema di controlli a campione sull'effettiva applicazione della normativa tecnica. Non è chiaro se ora questo snellimento procedurale venga mantenuto.

Le due tipologie edilizie liberalizzate dal Governo che avranno maggiore impatto sulla realtà sono certamente le manutenzioni straordinarie e i cambiamenti di destinazione d'uso per cui c'è una forte aspettativa: anche Assoedilizia aveva espresso nei giorni scorsi la richiesta di una deregulation su questo punto.

Il testo del Governo prevede, per altro, la possibilità di fare il cambio di destinazione d'uso con tre paletti rigidi: non ci devono essere opere edilizie, non ci devono essere sovraccarichi urbanistici, occorre comunque che siano rispettate le prescrizioni urbanistiche.

Un altro punto che si è a lungo discusso ieri nell'incontro fra i tecnici delle Regioni e del Governo è quello delle autorizzazioni paesaggistiche. Le Regioni chiedono di confermare fino al 2011 il regime attualmente in vigore in cui il parere della Sovrintendenza rientra all'interno del più generale iter del via libera della Regione. Il Codice Urbani sui beni culturali prevedeva, invece, una procedura più rigida, con un impegno più forte per le Sovrintendenze: proprio questa procedura dovrebbe entrare in vigore dal 30 giugno. Ed è questo il termine che le Regioni chiedono adesso di congelare.

Nessun problema dovrebbe esserci, invece, per le altre semplificazioni previste dal decreto legge. In particolare piena intesa c'è sulla necessità di evitare duplicazioni con la valutazione ambientale strategica (Vas) "governata" dal ministero dell'Ambiente.

Accordo anche sull'inserimento nel decreto - anche questa è una richiesta regionale - di principi urbanistici innovativi, come la perequazione e la compensazione. Ieri questa parte ha subito alcuni aggiustamenti proposti ancora dai Governatori. Questi strumenti consentono ai Comuni di trasferire cubature e diritti

edificatori di privati dalle zone vincolate o "pubbliche" a quelle di espansione: già sono state inserite in alcune leggi regionali d'avanguardia, a partire dalla capostipite della nuova generazione di leggi per il governo del territorio, la legge toscana 5/1995.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto il programma operativo dell'agenzia del Territorio

La lotta all'evasione punta su Comuni e tecnologia

LA NOVITÀ In arrivo la successione in via telematica per l'aggiornamento automatico dei dati degli eredi

Antonio Criscione

ROMA

Il decentramento catastale, bloccato dal Tar del Lazio, resta nei piani dell'agenzia del Territorio ma prende le forme di un potenziamento dell'interscambio dei dati e dell'interazione con i Comuni, in vista del federalismo fiscale. E nel Piano operativo 2009 dell'Agenzia guidata da Gabriella Alemanno, che dettaglia i contenuti della convenzione con il ministero dell'Economia, arrivano anche la dichiarazione di successione telematica e la fine dell'obbligo di presentazione degli originali cartacei (non solo per gli atti di successione). Inoltre ci sono il potenziamento dei servizi telematici e la possibilità di ricorrere a concorsi per fornire anche il Territorio delle sempre più sofisticate esigenze telematiche dell'Agenzia.

Quanto al decentramento il piano prevede che, dopo l'intervento del Tar del Lazio che lo ha fermato, «coerentemente con i nuovi indirizzi dell'Autorità politica», sarà possibile assicurare all'Agenzia «la governance dei processi catastali in qualità di ente gestore della banca dati unitaria nazionale». Ma si spiega anche che, in attesa del federalismo fiscale, sono state sviluppate iniziative per favorire il coordinamento e la cooperazione con gli enti della fiscalità locale.

Sul fronte dell'evasione l'agenzia del Territorio sarà impegnata soprattutto a vigilare sulle situazioni catastali non aggiornate, sia collaborando con i comuni, sia attraverso proprie verifiche dirette. L'intervento, con la cooperazione dell'agenzia delle Entrate, dell'Agea e dei Comuni, avrà di mira il recupero dei fabbricati del Catasto terreni che hanno perso il requisito di ruralità o non dichiarati. Con, in aggiunta, il ricorso agli strumenti tecnologici di intervento, «quali ad esempio il telerilevamento, la fotoidenticazione e l'incrocio informatico di ortofoto digitali e mappe catastali». Per le revisioni dei classamenti come chiesto dai comuni, l'Agenzia prevede di realizzare entro il 2009 l'80% delle richieste ricevute. Un'altra fonte di attivazione degli aggiornamenti automatici sarà rappresentata dai dati contenuti nelle dichiarazioni sull'uso del suolo che i coltivatori presentano all'Agea per la richiesta di contributi comunitari.

Il piano prevede, poi, l'estensione dell'obbligatorietà della presentazione del modello unico telematico anche a ufficiali giudiziari, segretari comunali e altri pubblici ufficiali. Il modello per la successione telematica porterà alla trascrizione e all'aggiornamento automatico delle intestazioni catastali degli immobili dell'asse ereditario. Nel piano è prevista anche l'obbligatorietà, in caso di modifiche o cessazioni dell'attività di impresa, della presentazione, per via telematica, al Registro imprese della richiesta di voltura catastale. Inoltre viene prevista anche l'obbligatorietà dell'invio telematico degli atti di aggiornamento catastale.

Il testo del piano è stato inviato nei giorni scorsi alle organizzazioni sindacali. Sul fronte del personale, afferma Sebastiano Callipo del Salfi: «Si scaricano sui dipendenti obiettivi sempre più importanti, senza minimamente preoccuparsi di carichi di lavoro e di incentivazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sprechi della «Pa». La denuncia della Corte di conti

Gli inutili «spoils» di Sogei

IL BILANCIO Fra il 2006 e il 2008 un doppio cambio della guardia al vertice della società ha causato spese per 11 milioni

Marco Mobili

Undici milioni di euro spesi in due anni per lo scioglimento anticipato del Cda di Sogei. E senza che la società ne abbia tratto beneficio. La denuncia arriva dalla Corte dei conti che ha passato al setaccio i bilanci 2006 e 2007 della Società generale di informatica a partecipazione pubblica e partner dell'amministrazione finanziaria.

Per i giudici contabili, ciò che è accaduto nel luglio 2006 (Governo Prodi) e si è replicato nel luglio 2008 (Governo Berlusconi), rappresenta una vicenda «sconcertante e contraria a principi e regole di condotta poste a garanzia di una sana e corretta gestione societaria». Una sorta di «improprio spoils system», scrive la Corte, generato da motivazioni estranee alla gestione dell'azienda, anche se nel 2008 c'era il supporto di una legge. Una politica di incentivi all'esodo che ha fortemente penalizzato e continua a penalizzare la società per gli elevati costi sostenuti e gli effetti sulla struttura organizzativa e produttiva. Il tutto condito dal paradosso, sottolineato dalla relazione predisposta dalla Corte per il Parlamento, che si è assistito nel 2006 all'allontanamento dei vertici (presidente e Ad di Sogei) e al successivo rientro, almeno di alcuni di loro, nel 2008. Nel primo spoils system improprio (luglio 2006), determinato dall'arrivo dell'allora vice ministro alle Finanze, Vincenzo Visco, la rimozione del vertice di Sogei ha comportato la corresponsione di oltre 1,5 milioni di euro, cui si aggiungono gli oltre 5,6 milioni liquidati a titolo di incentivi all'esodo a 11 dirigenti e 12 impiegati o quadri. Con il secondo spoils system, generato dal cambio della guardia al ministero dell'Economia con l'arrivo di Giulio Tremonti, sono stati erogati oltre 1,6 milioni di euro per il nuovo cambio di vertice. A questi costi si vanno ad aggiungere 415mila euro (oltre Iva, scrive la Corte) per rapporti di consulenza attivati per verificare il contenzioso in essere e quello potenziale e procedere all'organizzazione del personale e degli ambiti tecnologico e industriale.

L'analisi della Corte si sofferma, poi, sull'alto costo delle spese di consulenza sostenute nel 2006-2007. Viene bocciata la politica societaria visto che si è assistito all'affidamento di incarichi a supporto di attività proprie delle amministrazioni committenti, ma di fatto estranee all'oggetto sociale di Sogei. Nella relazione emerge come nel 2006 l'onere di consulenze pagate da Sogei a diverse strutture dell'amministrazione sia stato di 453mila euro, di cui il 67% (340mila euro) erogato all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per un contratto esecutivo 2006/2008 che, però, riguardando lo sviluppo dell'immagine e dei prodotti gestiti da Aams appare di fatto esulare dall'oggetto sociale di Sogei. Per questo i giudici chiedono che il contratto sia emendato anche per «evitare che, avvalendosi dell'intermediazione di Sogei, l'Aams possa eludere i più stringenti limiti posti dalla legge» sul ricorso alle consulenze. Non solo. I giudici, nel sottolineare che nel secondo semestre 2008 si è proceduto a non rinnovare molti degli incarichi di consulenza che pesavano soprattutto sul bilancio 2007, hanno invitato Sogei a limitare il ricorso alle «numerose e costose» consulenze in materia legale e di organizzazione aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme. In un convegno organizzato dal Consiglio dell'Umbria i timori di un'eccessiva regionalizzazione dei poteri

«Federalismo, più peso ai Comuni»

Allarme di De Rita (Censis): la nostra è storia di piccoli centri e di economia dal basso

Eugenio Bruno

PERUGIA Dal nostro inviato

«Quando nel '72 creammo le Regioni ci sembrava di avere trovato la via la federalismo. E anche oggi ci pensiamo. Ma che cosa è successo da allora? Che invece le Regioni non hanno quasi ragione d'essere visto che per l'80% devono pensare alla sanità e per il 20% a tutto il resto. Ciò significa che non fanno più politica». È partito da lontano Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, nell'esprimere le proprie perplessità sul federalismo fiscale e sul modello di "regionalismo forte" contenuto nel Ddl Calderoli. Auspicando, al contempo, un sistema che metta al centro Comuni e Province.

L'occasione per dibatterne è stato il seminario "Federalismo e sistema economico dell'Umbria", organizzato dal gruppo Uniti nell'Ulivo-Sdi del consiglio regionale dell'amministrazione guidata da Maria Rita Lorenzetti e svoltosi ieri a Perugia. Dichiarando di voler prescindere per una volta dalle variabili economiche riguardanti la riforma, che attualmente è all'esame del Senato per il terzo e (quasi certamente) ultimo passaggio parlamentare, e concentrandosi sul suo impatto sociale, civile e politico, De Rita l'ha definita un caso tipicamente italico dove «le case si fanno partendo dall'attico e dal tetto solo per piazzare una bandiera e dire che è finita ma dimenticandosi delle fondamenta». Puntare sulle Regioni, ha aggiunto, significa dimenticare che «l'Italia è fatta da sempre da Comuni e Province». Con l'aggravante, ha spiegato, che «se tu svuoti la storia civile di questo Paese, che è la storia di un'economia fatta dal basso, ti ritrovi poi con i problemi di oggi». Intesi come autonomia finanziaria ancora troppo esigua e scarsa capacità di fare investimenti.

Da qui a parlare di costi standard, cioè di quel meccanismo a cui la delega affida il compito di sostituire la spesa storica ed eliminare le inefficienze, il passo è stato breve. Al segretario del Censis questo meccanismo è parso come l'esportazione di «gabbie costruite al centro», lasciando agli enti locali esclusivamente il compito di «fare i conti». Con tutte le conseguenze sociali che ne derivano poiché «viene eliminato il potere della periferia».

Altro aspetto emerso nel corso nel dibattito è stata l'esigenza di armonizzare i bilanci pubblici: il vero "prima" dell'intera riforma a sentire Gianfranco Cavazzoni, ordinario di economia aziendale presso l'ateneo perugino. In un'ipotetica scala delle priorità, ha spiegato Cavazzoni, in cima va posto proprio il passaggio di Regioni ed enti locali da un sistema di contabilità finanziaria a uno di contabilità analitica, dunque economica. Solo dopo, ha aggiunto, ha senso parlare di tutto il resto. Ad esempio - per restare all'esperienza umbra su cui era tarata l'iniziativa di ieri - della autonomia finanziaria ancora troppo scarsa dei vari livelli di governo. Perché è vero, ha fatto notare il docente perugino, che la quota di entrate tributarie su quelle totali è passata dal 10% del '97 al 65% del 2007. Ma ciò solo a livello regionale visto che, per la Provincia di Perugia, tale quota è passata dal 9 al 29%, mentre per il Comune capoluogo, nello stesso arco di tempo, si è saliti appena dal 23 al 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe De Rita

Le audizioni sul Ddl Azzollini. Su 18 grandi Paesi il nostro è 16°: un sistema rigido ma discrezionale
Italia in coda per qualità di bilancio

Luigi Lazzi Gazzini

ROMA.

Su diciotto grandi Paesi, l'Italia è sedicesima per la qualità del bilancio dello Stato. È emerso dalle audizioni al Senato sul Ddl di riforma della legge contabile. Molti i temi: da un bilancio solo di cassa, come nella maggioranza dei Paesi Ocse all'uniformità tra sistemi contabili, oggi carente ma che la Costituzione assegna alla potestà delle Regioni. Eppoi coesistenza, in bilancio, di rigidità e di discrezionalità e riforma contabile affiancata a quella dell'Amministrazione. Questioni che sembrano riservate agli iniziati, ma che determinano l'ossatura dello Stato e ne condizionano la politica economica.

Il Ddl di riforma della legge 468/78, primo firmatario Antonio Azzollini, Pdl, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha cominciato il cammino parlamentare. Dopo il ragioniere generale dello Stato Mario Canzio che, apprezzati gli scopi del Ddl, ha messo in luce alcune criticità, è toccato a Paolo De Joanna, consigliere di Stato e tra i massimi esperti della materia. Tutto il testo del Ddl, ha osservato De Joanna, sembra indebolire le funzioni delle Camere a favore del ministero dell'Economia. De Joanna si chiede a quale sistema di bilancio si voglia arrivare, con quali poteri di controllo e di decisione del Parlamento. «Il controllo non significa nulla se non è esercitato su strutture contabili chiare e monitorabili».

Il passaggio alla contabilità di cassa (che oggi affianca quelle di competenza giuridica ed economica), che il Ddl dispone con delega, l'organizzazione e i voti parlamentari sui programmi (inaugurati con l'ultimo bilancio, dopo i capitoli e i macroaggregati) sono novità «che devono essere riempite di contenuti». Se quasi tutti i 30 Paesi Ocse hanno bilanci di cassa, nessuno adotta però la copertura ex ante sul conto di competenza economica, voluto dalle regole europee. È, quest'ultima, rilevò a suo tempo Tommaso Padoa-Schioppa, una stima statistica, ex post, non utilizzabile, ex ante, a fini di copertura. Ma a favore di questa forma di copertura sono organi tecnici dell'Economia. De Joanna lamenta poi, nel Ddl, la ripresa «acritica» della legge "taglia spese", con un decreto dirigenziale che toglie efficacia alle norme quando siano superati i limiti di spesa: un «mostro giuridico», mentre il taglio preventivo delle tabelle è misura di «deterrenza di assoluta grossolanità». È stata quindi la volta di Giuseppe Pisauro, docente di Scienza delle finanze. Su trasparenza e 'affidabilità dei dati, di cui si occupava già la legge 468/78, c'è una pluralità di fonti mal raccordate: Tesoro, Banca d'Italia, Istat. La banca dati prevista dal Ddl può essere una risposta. Ma le maggiori carenze informative riguardano gli aspetti "reali" della spesa, dice Pisauro: dal dettaglio merceologico degli acquisti agli immobili occupati, con relativi costi, per tacere degli indicatori di efficacia.

Da notare che il Ddl istituisce, con delega, un conto patrimoniale dello Stato a prezzi di mercato. Impegno titanico: già è difficile conoscere il patrimonio statale a costi storici, figurarsi aggiornarlo ai prezzi correnti!

Il nostro bilancio è, al tempo stesso, rigido e discrezionale, dice Pisauro. Il primo difetto è stato affrontato accorpando le unità di voto in Parlamento: dai 5mila capitoli alle Upb a qualche centinaio di macroaggregati, con l'obiettivo ai 164 programmi di spesa. Ma non è stato affrontato la troppa discrezionalità: il 50% della spesa statale si concentra nell'Economia; Palazzo Chigi segue a ruota, ricca di un unico, indistinto capitolo e con i ministeri «sulla carta senza portafoglio». L'Economia dispone di capitoli-fondo indistinti, poi ripartiti tra i ministri di spesa. Occorre insomma coincidenza tra programmi e responsabilità amministrativa, come vuole il Ddl. Ancora Pisauro ricorda che, l'Italia sedicesima su diciotto Paesi per la qualità del bilancio, è ultima nelle tecniche top-down (decisione sul totale della spesa prima della scelta allocativa), sedicesima per la valutazione dei risultati, tredicesima per la trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISEGNO DI LEGGE

Rivista la tempistica

Non ci sono soltanto le finezze contabili nel Ddl Azzollini. Il provvedimento rivede anche la tempistica della manovra di finanza pubblica e della sua programmazione

La Ruef, già Relazione di cassa, dovrà essere presentata alle Camere entro il 15 aprile (oggi febbraio). Il Dpef diventerà Dqfp (Decisione quadro di finanza pubblica) con presentazione in Parlamento il 20 settembre (oggi 30 giugno)

Finanziaria e bilancio, che oggi vedono la luce il 30 settembre, slittano al 15 ottobre. I Ddl collegati rimangono il 15 novembre. Tempi più concentrati e meglio aggiornati con l'evolvere della situazione economica, ma che lasciano perplessi alcuni

Non si possono cambiare le cose a bilanci chiusi

Ici, Cosimi infuriato per la circolare-caos

FIRENZE. Una circolare del ministero dell'Economia sta provocando il caos tra gli amministratori locali riguardo l'Ici. In sostanza prevede che a eccezione della prima casa, quella di domicilio, per cui l'Ici non si paga, per tutte le altre proprietà immobiliari si restringe probabilmente di molto l'esenzione delle costruzioni cosiddette "assimilabili".

Il presidente dell'Anci regionale, il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, è esterrefatto: "Abbiamo avviato nelle ultime ore, in accordo con l'Anci nazionale presieduta da Leonardo Domenici, uno studio per cercare di non avere un far west di proporzioni difficili da contenere: come Anci prenderemo una posizione una volta capito cosa significa tutto ciò a bilanci approvati e chiusi da tempo".

Insomma i vertici dell'associazione dei comuni italiani cadono dalle nuvole, ma Cosimi parte all'attacco del governo senza esitazioni: "Tutti parlano di federalismo, soprattutto nella maggioranza che con la Lega sostiene il governo, ma poi continuano a metter le mani dove non devono, determinando loro le economie dei territori".

Il sindaco di Livorno è letteralmente infuriato: "Continuano a varare provvedimenti per i quali sempre meno enti locali hanno la possibilità di erogare servizi, dalla manutenzione delle strade alla costruzione delle abitazioni e delle scuole, e oggi si vede quanto di questo ci sia bisogno - dice Cosimi riferendosi alla tragedia abruzzese -, ma può essere una scelta politica e culturale: di queste cose si occupano i privati. Però, è bene essere chiari in modo che i cittadini possano fare delle scelte precise al momento del voto".

Il primo cittadino labronico s'interrompe un attimo, riflette e riparte: "Sa qual è il problema? E' che finché si continuano ad eleggere i parlamentari sulla base di liste precompilate che non hanno alcuno rapporto con il territorio questo è il risultato, abbiamo eletto una massa di incompetenti che non ha la minima idea di quel che dovrebbe fare". Eppure molti amministratori toscani si sono detti più volte fortunati ad avere un ministro come il cecinese Altero Matteoli. "Certo - continua piccato Cosimi - perché ormai in questo Paese tutto è rimandato a rapporti particolari, di conoscenza o amicizia. Ho grande rispetto per il ruolo istituzionale del ministro Matteoli, pur essendone lontanissimo a livello politico, ma non è con un "amico" nel governo che né io né i miei colleghi amministratori di altri comuni potremmo risolvere i problemi dei territori". Quello che serve per Cosimi "sono atti concreti d'investimento sulle realtà locali, aumentare l'ossigeno ai Comuni sarebbe già una mossa per aiutare le famiglie a uscire dalla crisi".

Giampiero Calapà

Il piano triennale dell'Agenzia delle entrate. Campagna di 500 mila controlli sui fabbricati

Catasto, lotta alla vendita dei dati

Verifiche sul riutilizzo commerciale delle informazioni ipotecarie

Contrasto al riutilizzo commerciale dei dati ipotecari e catastali e controlli a tutto campo. Cinquecentodiecimila controlli attivati nel corso del 2009 da parte dell'Agenzia del territorio in collaborazione con l'Agenzia delle entrate e l'Agea per l'aggiornamento del catasto dei terreni e dei fabbricati. In particolare, i funzionari dell'Agenzia guidata da Gabriella Alemanno, nel corso del 2009 dovranno inviare 410 mila preavvisi per le particelle non presenti in catasto o ad ampliamenti non registrati, mentre sono 100 mila le segnalazioni inviate per le stesse tipologie di unità immobiliari. Mentre procede il lavoro sulle microzone e sulla revisione dei classamenti iniziata dai comuni con la finanziaria 2005. Per il 2009, l'agenzia dovrà garantire il 30% circa del lavoro per l'adempimento spontaneo e per le notifiche degli avvisi bonari da parte del comune, mentre il lavoro di mappatura delle microzone revisionate dovrà arrivare a completare l'80% della programmazione per il 2009. Sono questi alcuni dei dati evidenziati nel piano dell'Agenzia del territorio che sarà presentato alle sigle sindacali il 16 aprile prossimo. Un piano che però lascia l'amaro in bocca alla controparte sindacale: «aldilà della nuova rappresentanza delle sinergie con gli organismi deputati a combattere l'evasione fiscale il piano appare una stereotipata ripresa di tradizionali obiettivi che scaricano sui colleghi obiettivi performanti. Anche quest'anno» commenta Sebastiano Callipo, segretario generale del salfi, «si continua a ignorare grave situazione in cui versa l'agenzia del territorio in ordine alla quale ci riserviamo di astenerci da qualunque concertazione». Il piano. L'Agenzia del territorio spinge l'acceleratore sulla telematizzazione. Come già annunciato durante l'audizione presso l'anagrafe delle banche dati alla camera dei deputati, la struttura della Alemanno, fissa nel piano 2009-2011 una serie di interventi normativi indirizzati a far diventare operativi una serie di nuovi obblighi per i contribuenti. Nel piano si fa solo un cenno al nuovo federalismo fiscale, «proseguiranno» si legge nel documento, «le azioni volte a promuovere l'interscambio con i comuni e altri soggetti interessati, con l'obiettivo di sviluppare la collaborazione per migliorare la qualità dei dati». Passando alle novità che dovrebbero diventare realtà in particolare l'estensione del modello unico telematico ad altre tipologie di utenti come segretari comunali, e ufficiali giudiziari, sarà implementato l'uso della trasmissione telematica del titolo. Inoltre, il 2009 sarà l'anno del modello Unico telematico della dichiarazione di successione che garantirà l'aggiornamento automatico delle intestazioni catastali degli immobili che fanno parte dell'asse ereditario. Infine, per le imprese potrebbe arrivare l'obbligo di aggiornamento telematico della richiesta di voltura catastale in caso di modifiche o cessazioni dell'attività di impresa. I rilievi sul territorio. All'appello dell'Agenzia come organo cartografico dello stato ci sono 300 mila fogli mappa. Per questo nel piano si fa riferimento a un lavoro di sviluppo dell'aggiornamento automatico e informatico dei dati censuari del catasto e del completamento dell'attività di foto identificazione dei fabbricati sconosciuti al catasto da realizzarsi entro il 2009. Infine per la lotta all'evasione l'Agenzia firmerà un protocollo di intesa con la Guardia di finanza sui controlli sulla riutilizzazione commerciale dei dati ipotecari e catastali, allo stesso modo con l'Agenzia delle entrate si faranno dei verifiche sulle stime fiscali per il controllo dei valori dichiarati negli atti traslativi.

PACCHETTO EDILIZIA

Solo pochi spiccioli per i Comuni

Una prima stima degli introiti che arriveranno dal piano del governo

ORISTANO. Il sindaco Angela Nonnis non sa più a che santo votarsi per far quadrare i conti. La tegola antica degli espropri rischia di mandare in tilt il bilancio comunale e ogni possibile entrata di denaro fresco sarà benedetta. Come quelle che potrebbero arrivare dal cosiddetto Pacchetto edilizia varato dal Governo con la benedizione della Conferenza delle Regioni.

Si tratta di quella serie di provvedimenti che dovrebbero consentire ai proprietari di immobili di ampliare al superficie e la volumetria disponibile.

Sui contenuti dell'intervento Stato e Regioni hanno trovato un accordo non semplice. Accordo che invece è ancora distante per ciò che riguarda la parte economica. La posta in gioco è altissima: secondo il quotidiano economico Il Sole 24 ore il fisco dovrebbe incassare dall'operazione una cifra intorno al miliardo e mezzo di euro. In più, con la sola Tarsu, i Comuni dovrebbero spartirsi una fetta di 50 milioni di euro.

Gli enti locali mirano però più in alto: l'obiettivo è quello di intaccare una parte della quota che il Governo dovrebbe incamerare con l'Iva. Su questo non c'è accordo: una prima versione del testo del provvedimento varato dal Governo prevedeva in effetti che una parte dell'Iva venisse assegnata ai territori. Ma il ministero dell'Economia ha detto no e ora si tratta.

Sulla base dei dati dell'Agenzia del territorio e dell'Istat il Sole ha elaborato una previsione dei potenziali beneficiari del Pacchetto edilizia e del possibile gettito fiscale che potrebbe essere ottenuto in ciascuna provincia italiana.

Nel territorio oristanese la stima parla di poco meno di 20 mila possibili beneficiari. Calcolando una spesa media per unità immobiliare di circa 35 mila euro, il gettito di Iva a favore dello Stato dovrebbe essere di due milioni e mezzo di euro. Da tasse locali (come Ici e Tarsu) ai Comuni dovrebbero invece andare 93 mila euro.

Pochi spiccioli, quindi, a meno che i Comuni non riescano a avere, come sperano, una fetta della torta dell'Iva.

Le stime sono però ancora approssimative. Infatti non tengono conto delle eventuali demolizioni e ricostruzioni. In questo caso la volumetria consentita dovrebbe essere più alta.

In secondo luogo le stime non considerano la possibilità di ampliare le seconde case. Se i lavori non riguardano l'abitazione principale, infatti, l'Iva si applica con un'aliquota maggiore. E anche in questo caso gli introiti sarebbero superiori per lo Stato e, eventualmente, per i Comuni.

«Per fare un stima dei possibili benefici - dice Giuseppe Pinna, responsabile dell'area tecnica del Comune -, sarà necessario attendere il testo definitivo del provvedimento del Governo e, successivamente, anche il testo definitivo recepito dalla Regione. Solo allora si potrà avere un quadro attendibile. Per ora possiamo solo parlare per ipotesi, sulla base delle cose che sono state dette. Credo che in effetti il gettito derivante dai tributi, per i Comuni, non sarà particolarmente importante. Si tratta di piccoli adeguamenti che potranno solo cifre irrisorie. Il vero effetti benefico, se ci sarà, arriverà per l'economia locale dalla realizzazione dei lavori».

Conseguenze più importanti si dovrebbero avere dagli interventi che prevederanno demolizioni e ricostruzioni: «Sì, in questo caso ci dovrebbero essere delle conseguenze più importanti, sia dal punto di vista edilizio e urbanistico, sia da quello dei tributi. Si dovrebbe infatti trattare di interventi più importanti che dovrebbero comportare anche il pagamento degli oneri di urbanizzazione, se relativi a strutture realizzate prima di una certa data».

Ancora incerti sono anche i legami tra il Pacchetto edilizia e il Piano urbanistico comunale: «Diciamo che la filosofia di alcuni interventi che avevamo previsto nel Puc è simile a quella contenuta nel provvedimento del Governo. Si tratterà di valutare bene e, eventualmente, fare in modo che gli interventi non vadano a sovrapporsi».

Roberto Petretto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Marca nella «top ten» per Ici e Tia nel caso in cui tutti i proprietari chiedessero gli ampliamenti. Atalmi: dopo il terremoto stop alla deregulation

Il piano casa salva le casse comunali

Sono 160 mila gli edifici interessati, con un gettito fiscale di 1,5 milioni di euro - Si spenderanno in media 42 mila euro per abitazione 27 milioni di Iva

Il piano casa potrebbe «salvare» le casse di Ca' Sugana e dei comuni della Marca. Il disegno di legge varato dal governo vede infatti Treviso nella top ten per tasse locali (Ici e Tia) che dovrebbero venir pagate dai proprietari di residenze interessati all'ampliamento. Sono previsti oltre 1 milione di euro nelle casse del Comune e delle partecipate, l'Iva statale invece arriverebbe a 27 milioni.

E ancora: previsti circa 160 mila potenziali beneficiari. In media, nella Marca, si spenderanno 42 mila euro per abitazione da rinnovare. Il «piano case» è stato illustrato ieri sera al Maggior Consiglio dai vertici del Pdl regionale, con Sernagiotto e Marangon in prima fila, mentre Atalmi ha già chiesto di rivedere i valori dopo la tragedia che ha colpito l'Abruzzo. Ma secondo i dati pubblicati da «Il Sole 24 Ore» la Marca potrebbe trovare nel piano linfa vitale per la sopravvivenza dei comuni: Treviso è infatti il decimo comune nella classifica dei beneficiari di tasse locali, con 1 milione 5.301 euro potenzialmente in arrivo per la tassa sui rifiuti (che aumenta con l'ampiezza della casa) e dell'Ici sulle ville di lusso. Secondo il disegno di legge varato dalla giunta regionale gli aumenti di cubatura saranno del 20 per cento per le costruzioni «normali», del 30 per chi demolisce e ricostruisce con impianti a energia rinnovabile e del 35 per cento per chi utilizzerà la bioedilizia. «La Regione ha messo a punto strategie per dare ossigeno all'economia - spiega Remo Sernagiotto del Pdl - ci sono dei vincoli nazionali negli accordi di programma, ma per il nostro sistema edilizio il momento è importante. Serve una programmazione di 60-75 anni, per demolire ciò che è vetusto e costruire grazie alle nuove tecnologie. E' il momento di dare ossigeno all'economia». Secondo i dati dell'Agenzia del territorio - che si basano su una spesa media per i lavori di 1.500 euro al metro quadro, se interverranno il 10 per cento dei proprietari - sono 161.537 i potenziali beneficiari della manovra, per una spesa media per unità immobiliare calcolata in 42.009 euro. L'Iva che i trevigiani pagherebbero allo stato per costruire gli ampliamenti 27 milioni 144.097 euro: a livello nazionale si arriverà a 1,5 miliardi di euro. Due variabili possono intervenire: l'ampliamento in altezza anziché in larghezza, più impegnativo, può costare fino a 3 mila euro al metro quadro e i lavori effettuati su un'abitazione diversa dalla prima casa spostano l'aliquota dell'Iva dal 4 al 10 per cento. «Dati da rivedere dopo la grave sciagura che ha colpito l'Abruzzo - attacca Nicola Atalmi (Comunisti Italiani) - dobbiamo riflettere sul reale stato di adeguatezza degli edifici residenziali in Veneto. Il nuovo piano case regionale dovrebbe contenere norme incentivi e sostegni finanziari per il recupero e la riconversione dei vecchi edifici che non contenevano nessuna norma antisismica, non per l'ampliamento delle abitazioni. Altro che deregulation edilizia».

Area industriale Il consorzio Asi chiede un supersconto a tutte le forze politiche del consiglio comunale

Ici ridotta a metà per le aziende

Emendamento Pdl: estendiamo l'agevolazione a tutte le imprese del territorio
Vinicio Leonetti

Meno tasse. La richiesta arriva dall'Asi e riguarda le cento aziende che ricadono nell'area industriale. L'Ici ridotta del 10% non basta, va portata al 50%.

Tutto è nato dopo che il Comune ha avanzato la sua proposta di riduzione nel bilancio approvato dalla giunta nella settimana scorsa. Il momento per le imprese è a dir poco di magra, perchè i mercati non tirano e c'è una grave crisi globale. Le aziende devono ridurre i costi di produzione per non chiudere e licenziare i dipendenti. Per percepire la crisi nell'area industriale basta pensare che nell'intero arco dello scorso anno sono stati firmati appena sette rogiti per la compravendita di terreni.

Il consorzio Asi ha promosso un incontro con tutti i capigruppo al Comune. Così davanti al presidente Fabrizio Muraca ed al vicedirettore Fabrizio D'Agostino sono arrivati Rosa Andricciola del Pd, Francesco Chirillo del Pdl, Francesco Ruberto della Terza via, Carlo Aiello di Lista Città e Giuseppe Petronio presidente della commissione Bilancio, e fino a pochi mesi fa alla guida dell'Asi.

«Pur apprezzando il lodevole sforzo fatto dalla giunta, e in particolare dall'assessore comunale alle Attività produttive Antonio Palmieri, che già nelle precedenti riunioni aveva dimostrato sensibilità al problema nella proposta di bilancio preventivo in merito alla riduzione del 10% dell'Ici in capo alle aziende dell'area industriale», si legge in una nota del consorzio, «tutti i presenti alla riunione hanno convenuto che la proposta appare insufficiente. Bisogna quindi affrontare in consiglio questo problema producendo una soluzione condivisa all'amministrazione in vista dell'approvazione del Bilancio».

La proposta è duplice: aumentare la quota d'esenzione dall'Ici per le aziende, considerando che presto le imprese in contrada Rotoli non pagheranno tasse perchè ricadranno nella zona franca urbana; prevedere che il costo dei servizi venga sostenuto dal Comune attraverso la Multiservizi, o integrando i contratti per illuminazione e manutenzioni.

Ma non è tutto. Perchè ieri sera il Popolo della libertà in una riunione ha deciso di presentare un emendamento al bilancio perchè la riduzione dell'aliquota Ici venga estesa a tutte le aziende del territorio comunale, non solo a quelle dell'area industriale. Il gettito Ici delle imprese per il Comune s'aggira intorno ai 350 mila euro annui. Con il supersconto della metà si prospetta così una diminuzione delle entrate per il Comune di circa 175 mila euro, e visto che bisogna fare i conti col patto di stabilità c'è la necessità che vengano tagliate altre spese per coprire l'eventuale buco.

Proprio ieri la commissione ha cominciato a parlare del bilancio, ma sembra non si sia fatto cenno agli sconti per le aziende. Il problema però potrebbe scoppiare in questi giorni, sotto la spinta di una campagna elettorale cominciata con largo anticipo sui tempi soliti. Questa volta di mezzo non c'è pianificazione urbanistica, o l'acquisto di un teatro, ma la sopravvivenza di quelle poche imprese che ancora hanno il coraggio di operare sul territorio dando lavoro a tanta gente e movimentando la povera economia locale. Molti imprenditori sono allo stremo, e sembra che oggi nella sede di Lameziaeuropa ci sia un incontro promosso dall'Ance, la forte associazione dei costruttori, per chiedere un aiuto sia al Comune attraverso la riduzione dell'imposta sugli immobili, sia al consorzio Asi che dovrebbe farsi carico di tutti i servizi, a cominciare dall'illuminazione pubblica fino alla manutenzione di strade e verde, oltre che alla gestione della videosorveglianza che ancora manca. Un altro servizio utile sarebbe la pulizia dei canali di scolo intasati soprattutto dopo le alluvioni di dicembre e gennaio.